

# Effetto Palestina



## A sole ventiquattr'ore dalla cerimonia di Washington fissato il quadro delle trattative tra Gerusalemme e Amman. Il premier e Peres da Hassan: «Ascolteremo i suoi consigli». In ballo il riconoscimento di molti paesi arabi e islamici

# Si moltiplicano le firme della pace

## Intesa tra Israele e Giordania, storica visita di Rabin a Rabat

A sole 24 ore dalla firma dell'accordo Israele-Olp, altri due eventi che non è azzardato definire a loro volta «storici»: Rabin e Peres sono stati ricevuti a Rabat da re Hassan del Marocco, a Washington è stato firmato l'accordo quadro per il negoziato di pace fra Israele e Giordania. E già si parla del possibile allacciamento di rapporti, in tempi brevi, fra lo Stato ebraico ed altri paesi arabi ed islamici.

GIANCARLO LANNUTTI

In Israele già si parla di «effetto domino»: a meno di 24 ore dalla firma dell'accordo con l'Olp, Rabin e Peres si sono recati in Marocco «per ascoltare i consigli di sua maestà Hassan II sul processo di pace, mentre a Washington i capi delle delegazioni giordane e israeliana hanno firmato l'accordo quadro per il negoziato di pace fra i due Paesi. Il viaggio in Marocco è la prima visita pubblica di governanti israeliani in un Paese arabo dopo quelle, ripetute, compiute dal 1977 in poi in Egitto; il protocollo con la Giordania è il primo accordo firmato con uno Stato arabo dopo l'intesa di Camp David (e il successivo trattato di pace) con l'Egitto. Con la storica stretta di mano fra Rabin e Arafat, insom-

ma, è caduto il muro della incomprensibilità fra Israele e i Paesi arabi, mentre l'accordo di Camp David del 1978 aveva al contrario eretto un nuovo muro - intorno all'Egitto. In Israele il clima è, ovviamente, di euforia: ieri, mentre Rabin e Peres erano in volo verso Rabat, si ipotizzava addirittura un loro successivo scalo a Tunisi; e il ministro della polizia Moshe Shahal dichiarava alla radio che «ora che i palestinesi riconoscono Israele non c'è alcuna ragione per cui i Paesi arabi con cui non abbiamo contestazioni di confini non normalizzino i rapporti con il nostro Paese». A indiretta conferma di queste parole, il quotidiano di Gerusalemme «Yedioth Aharonot» ha pubblicato, sempre ieri, un'intervista

con l'ambasciatore saudita a Washington, principe Bandar Ben Sultan, secondo il quale dopo la firma dell'accordo Israele-Olp «tutto è possibile e il nostro turno verrà». A rincarare la dose, il primo ministro giordano Abdel Salam Majali, a proposito dell'accordo quadro firmato ieri, ha dichiarato che «la Giordania non ritiene che si debba necessariamente aspettare che si raggiunga un accordo su tutti i punti (del trattato di pace) prima di applicare misure che portino ad una normalizzazione dei rapporti fra i due Paesi».

Attualmente Israele ha normali rapporti diplomatici con un solo Paese arabo, l'Egitto, e con cinque Paesi islamici non arabi, vale a dire la Nigeria, la Turchia e le repubbliche ex-sovietiche di Kirghistan, Tagikistan e Turkmenistan. Il premier della Malaysia si è detto «altrettanto favorevole a un rapido riconoscimento reciproco, e secondo la radio israeliana l'esempio potrebbe essere seguito da Pakistan, Afghanistan, Indonesia e anche dalla città Araba Saudita. L'incontro di Rabin e Peres con Hassan il poi dunque essere il primo anello di una ca-

tena. E che sia proprio il Marocco a dare il la non desta sorpresa: re Hassan da almeno un quindicennio si adopera per il dialogo israelo-arabo; nel 1977 aiutò Sadat a preparare il suo clamoroso viaggio a Gerusalemme ricevendo in segreto proprio Rabin (anche allora premier) e poi Moshe Dayan (anche se poi si adeguò formalmente alla condanna dell'Egitto decretata dalla Lega araba); e nel luglio 1986 ricevette a Irbane, sempre in segreto, Shimon Peres, allora primo ministro, per discutere sulla proposta di conferenza di pace che lo stesso Peres avrebbe lanciato due mesi dopo da Alessandria insieme a Mubarak.

Al loro arrivo ieri a Rabat, Peres e Rabin sono stati ricevuti dal primo ministro marocchino Lamrani e dal ministro degli Esteri Filali. «Siamo venuti a dichiarare Rabin - per ringraziare re Hassan perché da vent'anni si prodiga per avvicinare le posizioni arabe e israeliane e per ascoltare i suoi consigli». Re Hassan, fra l'altro, è presidente del «Comitato Gerusalemme» della organizzazione della conferenza islamica. L'incontro con il sovrano è avvenuto nella residenza reale

estiva a venti chilometri dalla capitale. Per quel che riguarda l'accordo quadro fra Israele e Giordania, esso è stato firmato nel primo pomeriggio al Dipartimento di Stato dai rispettivi capi-delegazione alla conferenza di pace Elyakim Rubinstein (assente da Washington lunedì perché in disaccordo sull'intesa con l'Olp) e Fayed Tarawneh. Il documento prevede i principi e i temi per la definizione del trattato di pace e riguarda soprattutto le questioni di frontiera e l'impiego delle risorse idriche (il confine corre prevalentemente lungo il Giordano). Il presidente egiziano Mubarak ha subito telefonato a re Hussein per esprimergli la sua soddisfazione. Come immediata e logica conseguenza delle firme di lunedì e di ieri, la delegazione negoziata congiunta giordano-palestinese è stata formalmente sciolta per essere sostituita da due delegazioni separate.

Unica, e scontata, nota discorde in questo quadro è la dichiarazione del presidente iraniano Rafsanjani, per il quale l'intesa Israele-Olp è «un tradimento» e la «amara ripetizione dell'esperienza di Camp David».

## Migliaia ai funerali degli otto hezbollah uccisi. Ministro accusa il governo e si autosospende

## A Beirut ora il governo è in bilico



BEIRUT. Il governo libanese aveva vietato ogni manifestazione di piazza ma non ha potuto impedire il funerale degli otto militanti sciiti del gruppo hezbollah che si è svolto ieri mattina. Migliaia di persone, forse addirittura ventimila, hanno seguito il corteo funebre che si è snodato nella moschea al-Rida, nel quartiere periferico di Bir el-Abed, al cimitero di Radouif a circa tre chilometri. I manifestanti hanno gridato minacciosi slogan: «Morte all'America», «morte a Israele» mentre intonavano il grido di guerra «Allah Akbar» (Dio è grande). Un poster su sfondo rosso diceva «Israele non sarà al sicuro nel nostro mondo islamico». Militari e poliziotti in assetto antisommossa hanno controllato da vicino il corteo funebre deviando il traffico in modo che non intralciasse il percorso delle bare. Le otto vittime appartenute all'organizzazione filo-iraniana Hezbollah ed erano rimasti uccise l'altro ieri quando l'esercito libanese, per la prima volta, ha sparato contro dimostranti che stavano protestando contro l'accordo tra Israele e Olp nel quartiere meridionale di Ghozeiri. L'organizzazione filo-iraniana ha detto di considerare il fatto che i soldati abbiano aperto il fuoco contro la folla «un massacro» e ritiene «le autorità politiche responsabili dell'uso della forza nei confronti di coloro che manifestavano contro il crimine del secolo».

### IL COMMENTO

## Il «pio fedele» dell'Islam perno di nuove alleanze

MARCELLA EMILIANI

Il tempismo è una dote che non ha mai fatto difetto ai dirigenti israeliani e ieri ne hanno dato l'ennesima prova. A nemmeno 24 ore dalla «storica firma» tra Israele e Olp che ha finalmente sbloccato una logica di guerra vecchia di 45 anni, sono stati rapidamente compiuti altri due passi di estrema importanza per una soluzione globale del conflitto mediorientale. Al Dipartimento di Stato americano, ancora a Washington, Eytan Bentzur e Fayed Tarawneh, l'uno capo della delegazione israeliana, l'altro di quella giordana ai negoziati di pace, hanno sottoscritto un accordo di massima sull'ordine del giorno dei colloqui che dovrebbero portare in tempi brevi al reciproco riconoscimento tra Gerusalemme e Amman. A Rabat il premier Rabin è andato invece a ringraziare re Hassan II del Marocco «per tutti gli sforzi fatti in favore della pace». Un ringraziamento che per altro è stato reso con toni solenni e altisonanti: «Israele, il mondo arabo e il mondo intero devono testimoniare la loro riconoscenza e gratitudine a re Hassan...». Non si è trattato dunque di una semplice visita di cortesia e sebbene Rabin non abbia mai fatto accenno alla possibilità che Israele e Marocco stabiliscano per ora relazioni diplomatiche, il suo scalo a Rabat sta a significare che il governo israeliano vuole ingrossare e al più presto le file dei paesi arabi «amici» dello Stato ebraico.

In questa prospettiva, la figura di re Hassan del Marocco non è stata scelta a caso da Rabin. Il sovrano è presidente del Comitato islamico per Al Qods (cioè Gerusalemme); è dunque una sorta di tutore delle sorti della Città Santa che rappresentano uno dei nodi più spinosi dei negoziati di pace. A proposito di tutori, inoltre, non è un mistero per nessuno la sintonia che ha sempre caratteriz-



Re Hassan II del Marocco. In alto, i funerali di un hezbollah in Libano. In basso, la moglie di Arafat segue in tv la cerimonia di Washington

zato i rapporti tra Hassan e il custode per antonomasia dei luoghi sacri dell'Islam, alias re Fahd d'Arabia. Assieme i due, già undici anni fa furono artefici del piano di pace adottato dal vertice arabo di Fez in cui si adombrava il riconoscimento del diritto all'esistenza dello Stato di Israele. Allora non se ne fece nulla, il vertice anzi creò scandalo tra i «fratelli» arabi, consentì alla Siria di mettersi alla testa degli irriducibili ma costituì comunque un precedente prezioso.

Sarà un caso infine, ma proprio in questi giorni lo stesso Hassan ha inaugurato in Marocco la più grande moschea del pianeta, cosa che gli consente di amman-

tarsi di un certo qual ruolo carismatico di «pio fedele» dell'Islam, i tempi comono e così sia. Era meno religioso e ben più laico il re arabo discantato che incontrava nel '76 lo stesso Rabin, nel '77 il leggendario Moshe Dayan e nell'86 Shimon Peres, allora come oggi ministro degli Esteri. Questi precedenti il premier israeliano ieri a Rabat li ha ricordati. Ha tacito invece delle pressanti sollecitazioni americane verso il fido alleato marocchino perché rompesse, almeno lui, il maleficio dell'isolamento israeliano nel mondo arabo. I tempi, appunto, sono cambiati. Ora per Israele l'importante è far la conta degli amici.

### LA SCHEDA

## Seconda svolta in due giorni. Ecco i punti dell'intesa tra Gerusalemme ed Amman

Quella che segue è una sintesi dell'agenda riguardante il calendario dei negoziati di pace su cui ieri israeliani e giordani hanno concordato, sulla base del testo distribuito ai giornalisti. **Obiettivo:** Raggiungere una pace giusta, globale e duratura tra i paesi arabi, i palestinesi e Israele in conformità con la lettera di invito alla conferenza di Madrid. **Risoluzioni Onu:** Per arrivare alla pace si rispetteranno le risoluzioni n. 242 e 338 del consiglio di sicurezza dell'Onu. **Sicurezza:** Ogni parte deve astenersi da azioni che portino danno alla sicurezza dell'altra parte. Tra le minacce alla sicurezza viene posto anche il terrorismo. Le parti si impegnano a non usare l'una contro l'altra armi convenzionali e armi di distruzione di massa. **Accordi regionali:** Le parti si impegnano a fare il possibile per ottenere che tutto il Medio Oriente diventi una regione libera da armi di distru-

zione di massa. **Acqua:** Obiettivo del negoziato è una giusta ripartizione delle quote di acqua per ciascuna delle due parti. **Profughi:** Le parti si impegnano a trovare una soluzione giusta al problema dei profughi e degli espatriati conformemente alle convenzioni internazionali. Le questioni territoriali e il tracciato delle frontiere verranno decisi prendendo come punto di riferimento le frontiere sotto il mandato britannico senza che ciò rechi pregiudizio allo status finale di qualsiasi territorio che sia stato occupato da Israele nel 1967. **Cooperazione:** Ci si sforzerà di instaurare la cooperazione bilaterale in vari campi, dallo sfruttamento delle risorse naturali al potenziamento di quelle umane. **Conclusioni del negoziato:** Quando le parti avranno trovato soluzioni giudicate mutualmente soddisfacenti, è previsto che i negoziati si concludano con un trattato di pace.

## Achille Occhetto a Strasburgo propone un immediato piano di aiuti a Gerico e Gaza. Il progetto di un'Europa federale che si proponga di combattere tutti gli egoismi nazionali

# «La Cee agisca contro gli estremismi»

Un piano «europeo» per una pace stabile - ancor oggi tutt'altro che garantita - in tutto il Medio Oriente e nel Mediterraneo. Un rilancio «politico» dell'Europa comunitaria per superare la preoccupante crisi attuale, che è monetaria, sociale, economica e dunque fondamentalmente politica. Questi i due grandi compiti dei socialisti europei e del Pds delineati e illustrati da Achille Occhetto a Strasburgo.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. A meno di ventiquattr'ore dalla firma dello storico accordo tra Israele e l'Olp - e quanto è ancora intensa l'emozione suscitata da quella stretta di mano, fino all'altro giorno impensabile, tra Rabin e Arafat - il segretario del Pds Achille Occhetto sente la necessità di pensare e di decidere rapidamente un'azione europea in direzione della Palestina, del Medio Oriente, per evitare, per impedire la reazione distruttrice degli estremismi che covano ven-

modo massiccio perché è soltanto in questo modo che gli estremisti potranno essere sconfitti.

Sul piano degli aiuti europei ai palestinesi di Gaza e di Gerico circolano già delle cifre, ma il problema è uno solo: non perdere tempo, perché tutto può ancora precipitare. E, lanciato questo «segnale d'allarme», Occhetto espone le grandi linee di una politica europea per il Medio Oriente. L'Europa deve «uscire da una certa passività» da quel suo «defilarsi» di fronte a un problema drammatico come quello arabo-israeliano che invece avrebbe dovuto affrontare con una propria azione strategica. È tempo, è urgente, ora, che l'Europa si adoperi in prima persona per rafforzare gli accordi esistenti, definire un progetto per tutto il Medio Oriente che comprenda infrastrutture di comunicazione, distribuzione delle acque, trasferimento

di tecnologie, graduale creazione di un mercato comune medio orientale, rilancio della Csece (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione economica) per il Mediterraneo. È la sinistra europea, naturalmente, che deve porsi alla testa di questa cooperazione, e il Partito dei socialisti europei, di cui fa parte il Pds, deve proporre alla Comunità, in questo contesto, le linee di un piano urgente di aiuti, per i palestinesi e Israele, che potrà intitolarsi «Costruire la terra della pace».

Ed eccoci all'Europa. «L'Europa attuale ci preoccupa» dice Occhetto ricordando il recente «summit» di Lisbona dei leader socialisti dove erano stati affrontati gli aspetti più gravi della crisi che attraversa la comunità. La crisi del sistema monetario ha aumentato la distanza tra i valori delle sinistre, socialisti, e le politiche per realizzarli. Dobbiamo affrontare

questa crisi sul piano degli atteggiamenti della ricerca e delle iniziative.

In primo luogo dobbiamo vedere le cose come stanno, non possiamo permetterci di fingere che l'Europa sia quella di prima della crisi. Si rende dunque necessaria «una analisi aggiornata degli accordi di Maastricht», una ricerca approfondita delle cause delle difficoltà attuali. E qui si deve ammettere che l'Europa sta pagando il costo della riunificazione tedesca, che i tassi imposti dalla banca centrale tedesca sono paralizzanti per la ripresa e che «il primo ministro d'Europa è oggi il presidente della Bundesbank».

A questo punto urgono iniziative nuove perché l'Europa «fluttua come i tassi». C'è un deficit democratico, istituzionale e di progettazione da superare. E la strada è soltanto politica. O l'Europa sarà politica o non sarà. L'alternativa è tra questa Europa politica, dunque consolidata e rafforzata, e i nazionalismi, i protezionismi.



Anche qui, il ruolo determinante del rilancio di questa Europa spetta alle forze di sinistra, e in primo luogo ai socialisti europei. Sarà, del resto, uno dei temi centrali della nostra campagna per le elezioni europee dell'anno prossimo: Europa politica e federale fondata sulla demo-

crasia contro l'Europa degli egoismi nazionali. Su questa linea - ha poi aggiunto Occhetto rispondendo alla domanda di un giornalista - dobbiamo fare uno sforzo affinché a livello europeo si arrivi all'unificazione di tutte le forze progressiste. La stessa internazionale socialista deve vivere e andare avanti anche come internazionale di tutte le forze nuove della sinistra».

## RIFORME ELETTORALI: SOTTO A CHI TOCCA

Valorizzare e contrattare la presenza e il lavoro delle donne per una politica e istituzioni non de-generi  
SEMINARIO NAZIONALE  
PROMOSSO DALLA ASSOCIAZIONE «ELETTA»  
Venerdì 17 settembre 1993  
dalle ore 10 alle 17.30  
FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ  
Parco Nord-Bologna - Spazio Donna-Molly Aida

ORE 10  
Apertura dei lavori - Virginia Gioiellieri presidente «Eletta» Emilia Romagna - «La legge di riforma elettorale del Parlamento: lo spazio delle donne», on. Alfonsina Rinaldi - «La presenza delle donne negli EELL dopo il 5 giugno 1993. Le nostre opportunità e prospettive», Firenze Bassoli sindaco di Sesto San Giovanni - Anci nazionale, - «Verso la prima conferenza delle donne del Pds. L'importanza della presenza delle donne nelle istituzioni per una politica delle donne», Paola Bottoni consigliere regionale, presidente commissione Pari opportunità Regione Emilia Romagna

ORE 11.45  
Interventi programmati: Anna Maria Riviello «Eletta» Basilicata - Patrizia Dini assessore Bilancio Regione Toscana - Maria Paola Profumo consigliere regionale Liguria «Eletta» Liguria - Paola Piva «Eletta» Roma - on. Anna Serafini coordinatrice Gid - Mariangela Grainger direzione Pds - Leda Colombini esecutivo Lega nazionale Autonomie locali. DIBATTITO

ORE 17  
CONCLUSIONI: Arianna Bocchini coordinatrice politiche femminili Emilia Romagna - Silvana Amati consigliere regionale Marche, presidente nazionale di «Eletta».

alle 13.00 è prevista una interruzione con pranzo presso uno stand della Festa.

